

Articolo da [L'Unità del 5 Gennaio 1998](#)

Hanno 15 anni i killer dei ragazzini Sono scomparsi, la polizia teme vendette E il dodicenne ferito rifiuta di rispondere alle domande del pm

Di Aldo Varano

CINQUEFRONDI (Reggio Calabria). Un ragazzo e un bambino ammazzati, un loro coetaneo ferito gravemente, e, intanto, scatta l'allarme per altri due quindicenni ingoiati dal nulla.

C'è paura a Cinquefrondi. Dopo anni i ragazzi del «Muretto», a dispetto del sole tiepido e pulito di ieri mattina, non si sono visti. Tutti tappati in casa gli adolescenti, alla faccia della festa. Tenuti dentro dai genitori per impedirgli avventatezze, per proteggerli dal pericolo dei reciproci racconti di un sabato sera devastato dalle pallottole mortali delle 7 e 65. Sui due quindicenni spariti è mistero fitto. Sono baby-lattanti o vittime di una vendetta repentina e feroce? Gli investigatori li cercano, anche per proteggerli. Hanno paura, se non si sono dati alla fuga protetti dai genitori, che qualcuno li raggiunga per punirli.

Polizia e carabinieri, che una volta tanto hanno lavorato gomito a gomito, sanno già tutto. Sulle loro carte ci sono nomi, motivi, numero delle pallottole, ricostruzione dettagliata dei motivi banali che hanno scatenato una furia omicida rabbiosa e determinata tra ragazzini. Stanno cercando i due cuginetti minorenni spariti dalle loro abitazioni. Ma testimoni, niente. Delle centinaia di adolescenti che sabato sera sciamavano su e giù tra il «Muretto» e piazza della Repubblica, nessuno ha visto nulla, nessuno s'è fatto avanti. «I colpi - dice il barista, cinque metri più in là da dove s'è sparato, stesso marciapiede - sembravano botte di Capodanno un po' in ritardo. Io questo ho pensato. Chi poteva credere a un'altra cosa? Poi, più tardi, ho letto la notizia su Televideo». I clienti del bar confermano: anche loro erano via, lontani da quelle poche decine di metri quadrati in cui s'è consumato il dramma e sparso il sangue.

Così, di quella manciata di minuti terribili in cui sono stati ammazzati Davide Ladini, 17 anni, alla ricerca di un lavoro, e Saverio Ieraci, 13 anni soltanto e la voglia di fare il geometra da grande, nessuno ha visto nulla.

Niente ha visto neanche il fratellino di Saverio, dodici anni, a cui hanno piantato una pallottola nelle spalle. A Elio Costa, il procuratore di Palmi che ha provato a interrogarlo nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Polistena, il bambino (dimostra molto meno della sua età) ha opposto un silenzio caparbio, un atteggiamento omertoso «incomprensibile per qualsiasi altro bambino di quell'età», sbotta Costa denunciando «un sentire mafioso che dobbiamo sconfiggere a tutti i costi». Erano passate da poco le otto di sera di sabato quando nella sala di videogiochi, flipper e bigliardini è successo qualcosa. La sala è di proprietà di Domenico Ladini, il padre di Davide. Dentro ci sono tutti: Ladini padre e figlio, i fratelli Ieraci, altri ragazzie, tra loro, il giovanissimo i giovanissimi assassini. C'è stata una rissa? Forse. Davide Ladini, che con i suoi precedenti di arresto per tentato omicidio a coltellate non era certo considerato uno stinco di santo, non deve avere tollerato «disordini» o schiamazzi o discussioni che potessero spezzare l'ululato delle sirene dei videogame.

La sala si affaccia sul tratto terminale di corso Garibaldi, il cuore del paese. Da lì in un salto si raggiunge qualsiasi abitazione. L'ipotesi più inquietante e accreditata è che uno dei ragazzi sia andato in casa a prendere la pistola del padre, ammesso e non concesso che non ce l'avesse addosso. Ladini - e chissà perché i fratelli Ieraci - sono rimasti dentro la sala. Sono tranquilli, convinti di aver chiuso la partita. Ma un adolescente, forse aiutato da un cuginetto, ripiomba all'improvviso con in pugno la 7 e 65 (l'arma preferita per i killer quando devonouccidere da vicino) e ammazza senza pietà. Chissà se si sente costretto a quella parte: la 'ndrangheta uccide spesso soltanto per marcare superiorità e prestigio. Due colpi in testa e Ladini è sistemato. Per Saverio una pallottola al petto e una alla pancia; morirà mentre lo trasportano in ospedale. Il fratello dodicenne si salva fuggendo e viene soltanto ferito alla schiena. Appena varcato il marmo bianco all'entrata della sala al numero 17 di corso Garibaldi ancora ieri mattina c'era una grande macchia di sangue.

Hanno sparato dentro. Sangue, con accanto i cerchietti dei bossoli anche sul marmo e sul marciapiede. Se Saverio Ieraci ha tentato di scappare non gliene hanno lasciato il tempo.

Sono stati attimi di panico, col fuggi-fuggi dei ragazzi del «Muretto», il terrore degli avventori dentro sala giochi che si sono visti cadere quasi addosso i loro piccoli amici, la fuga. Poi un silenzio inquieto. Dev'essere stato interminabile fin quando qualcuno l'ha infranto con una raffica di fucile mitragliatore contro i tre piani, qualche decina di metri più in là in una traversina, del palazzo in cemento grezzo dei Foriglio. I Foriglio sono una famiglia «rispettata» a Cinquefrondi. Fortunato e Antonio Foriglio, dicono i carabinieri, sono in odor di 'ndrangheta. E Fortunato ha anche figli e nipoti minori che, pare, frequentavano quella sala maledetta.

Tra la strage del flipper e le raffiche contro il palazzo dei Foriglio, secondo le forze dell'ordine, c'è un rapporto diretto. Una «cantata» per fare intendere a polizia e carabinieri dove cercare gli assassini? O, più probabilmente, un avvertimento per favore pere che il sangue dei due ragazzi verrà vendicato? In ogni caso, una dichiarazione di guerra che sembra prefigurare l'esplosione di una faida perché qui, per un'antica maledizione, sangue chiama sangue. Per questo Franco Malvano, il questore di Reggio, ha predisposto un pattugliamento straordinario di Cinquefrondi.

Chissà se i giovanissimo assassino spalleggiato dal cuginetto s'è sentito costretto a recitare la parte del duro. La cultura mafiosa condiziona tutti, chi non reagisce è costretto a subire. Cinquefrondi vive un momento brutto. Il Capodanno è cominciato male, con squadre di fucilieri he, camuffati, hanno attraversato le strade principali sparando all'impazzata.

Un paio di colpi di lupara sono stati piantati anche su porta e finestre dell'avvocato Corrado Cimino, presidente pidiessino della Comunità montana: «A Capodanno s'è sempre sparato. Ma mai contro le abitazioni come quest'anno. C'è stata una specie di coprifuoco anche perché qualcuno aveva telefonato da Anoina denunciando la presenza di uomini armati di lupare e incappucciati che stavano terrorizzando quel paese. I carabinieri si sono riversati lì e qui loro l'hanno fatta da padroni. E poi tenga presenta - continua l'avvocato - che nelle ultime settimane hanno rubato se di fucili disarmando i cacciatori, hanno fatto una rapina a una gioielleria e ora quest'altro fatto terribile... Speriamo non ne nasca una faida ondecine di morti».

La faida qui è un incubo. Quando scoppia coinvolge l'intero paese. Tutti devono o sono costretti a prendere posizione: da una parte o dall'altra.

Com'è accaduto a Cittanova, un tiro di schioppo da Cinquefrondi, per la faida tra i Facchineri e i Raso-Albanese. Scoppiata per futili motivi di cui s'è perfino persa ogni traccia ha provocato un mucchio di oltre cento cadaveri con dentro bambini, vecchi e donne incinte.

Ora il paese tiene il fiato sospeso in attesa dei funerali. Saranno un momento di commozione che potrebbe sfociare in nuovi terribili segnali di guerra.